



**Sul pontificato
di papa Francesco**

Le chiavi della riforma

Sinodalità, discernimento, *leadership*: sono queste le tre chiavi con le quali l'Associazione teologica italiana ha proposto – in un incontro a Bologna (4 marzo) nell'ambito dell'European Academy of Religion – un bilancio dei sei anni di pontificato di papa Bergoglio. Massimo Faggioli ha ripercorso la storia recente del termine «sinodalità» nei testi e negli atti di Francesco, evidenziando il desiderio del papa «venuto dalla fine del mondo» di «dare voce alle periferie della Chiesa», anche se non è ancora chiaro quale peso essa dovrà avere nel governo della Chiesa. Il gesuita Paolo Gamberini ha invece svolto il tema del discernimento come sviluppo della dottrina che, lungi dall'essere un elemento statico della vita di fede, s'accresce e s'approfondisce nel concreto darsi della vita di fede. Infine Serena Noceti, proponendo una contaminazione tra lessico teologico e lessico sociologico, ha riletto la figura della *leadership* ecclesiale. In un tempo di crisi e di riforma, essa deve «orientare e mobilitare le persone al raggiungimento della finalità comune» e allo stesso tempo custodire «il senso ultimo di un'istituzione secolare di tradizione e di consenso, di cui molti (...) sono com-partecipi quali soggetti co-costituenti».

Per il secondo anno consecutivo l'Associazione teologica italiana (ATI) è intervenuta all'incontro annuale della European Academy of Religion con un *panel*, intitolato «Francesco e la riforma della Chiesa: parole chiave» (4.3.2019). Dando al proprio contributo un taglio di tipo ecclesiologico, l'ATI ha inteso proseguire idealmente la riflessione avviata nell'*annual conference* del 2018, durante la quale aveva proposto alcune relazioni incentrate sulla sinodalità nelle Chiese locali.

Allora erano intervenuti Roberto Repole, docente presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (sezione di Torino) e presidente dell'ATI, con un contributo sul sinodo diocesano, letto nelle sue implicazioni pastorali e canoniche; Serena Noceti, docente presso l'Istituto superiore di Scienze religiose di Firenze e vicepresidente dell'ATI, che aveva sviluppato il tema del ruolo dei *christifideles laici* nei processi sinodali, a partire dalle nozioni di *empowerment*, *entitlement* e *co-power*; Prokop Broz, docente presso la Facoltà di teologia cattolica di Praga, che aveva riflettuto su sinodalità e democrazia, a partire dall'esperienza della Chiesa ceca negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso; e Joachim Schmiedl, docente presso la Hochschule di Vallendar, in Germania, che aveva presentato un bilancio sulle attuazioni e sulle prospettive della sinodalità.

Rispetto al *panel* precedente, quello che l'ATI ha allestito quest'anno è stato assai più ambizioso, almeno per quanto riguarda l'argomento trattato. Dalla questione della sinodalità nelle Chiese locali si è passati, infatti, al tema – ben più vasto – della riforma delle strutture ecclesiali. In *Evangelii gaudium* papa Francesco ha dichiarato la propria intenzione d'avviare una «trasformazione missionaria della Chiesa», come si può leggere già nel titolo del primo capitolo dell'esortazione apostolica con cui egli ha inaugurato il suo ministero petrino (n.19; *EV*29/2125).

Scorrendo quel primo capitolo, si può cogliere che la trasformazione auspicata dal papa coinvolge il volto della Chiesa (inviata a «uscire», verso le periferie: cf. n. 20; *EV* 29/2126), il suo annuncio (che deve concentrarsi sul *kerygma*: cf. n. 34; *EV*29/2140), il suo linguaggio (capace di esprimere, anche nel contesto attuale, la perenne novità del Vangelo: cf. n. 41; *EV*29/2147), la sua pastorale (che non può più avere come unico criterio il «si è fatto sempre così»: n. 33; *EV*29/2139), la sua proposta morale (che deve saper indicare, con realismo, a ogni persona il bene possibile: cf. n. 45; *EV*29/2151).

In questo stesso contesto, papa Francesco accenna anche alla riforma delle strutture della Chiesa: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per

l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di «uscita» e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (*Evangelii gaudium*, n. 27; *EV* 29/2133).

Quasi a titolo esemplificativo, papa Francesco prosegue indicando alcune delle strutture ecclesiali che oggi necessitano d'essere riformate: le parrocchie, chiamate a essere sempre più vicine alle persone (cf. *Evangelii gaudium*, n. 28; *EV*29/2134); i movimenti e le associazioni, i cui cammini non possono non integrarsi con quelli diocesani (cf. n. 29; *EV*29/2135); le Chiese partecolari, «manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo» (n. 30; *EV*29/2136); gli organismi di partecipazione, che non possono limitarsi a essere realtà puramente organizzative, ma devono essere animati dal «sogno missionario di arrivare a tutti»; il ministero episcopale, a servizio della comunione missionaria delle diocesi (n. 31; *EV* 29/2137); le conferenze episcopali, che devono essere sempre di più il luogo di un concreto esercizio della collegialità episcopale; lo stesso ministero petrino, che deve rimanere aperto a nuove forme del suo esercizio (cf. n. 32; *EV*29/2138).

Dunque, se è assolutamente innegabile che *Evangelii gaudium* abbia dato il via a una profonda trasformazione del volto della Chiesa, perché il progetto in essa contenuto possa giungere al suo traguardo la comunità ecclesiale non può fare a meno d'avviare, al suo interno, alcune sostanziali riforme organizzative.

Infatti, perché il popolo di Dio possa vivere quella «comunione missionaria» auspicata da *Evangelii gaudium* (n. 23; *EV* 29/2129), risulta quanto mai urgente che esso sia provvisto di strutture in grado d'accompagnare e sostenere il suo cammino di conversione pastorale. Questo perché il carisma e l'istituzione hanno l'uno bisogno dell'altra. Se all'istituzione manca il carisma, tutto finisce per ridursi a opaca *routine*, se al carisma manca l'istituzione, la sua carica profetica rischia d'esaurirsi in un arco di tempo assai breve.

I tre soci dell'ATI che quest'anno hanno preso la parola al *panel* si sono quindi soffermati su alcuni degli elementi chiave della riforma della Chiesa voluta da papa Francesco. Massimo Faggioli, docente presso la Villanova University, negli Stati Uniti, ha affrontato il tema della sinodalità, una delle «parole maestre» del pontificato di papa Francesco, che oggi attende una traduzione istituzionale, per evitare di essere semplicemente identificata con la collegialità episcopale.

Paolo Gamberini sj, responsabile della pastorale culturale presso l'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma, ha sviluppato un'altra delle parole continua-

mente richiamate da papa Francesco nel suo magistero, «discernimento», da intendere come quell'attitudine assolutamente indispensabile per avviare e accompagnare ogni processo di riforma.

Infine, trattando il tema della *leadership* dei vescovi, Serena Noceti ha messo a fuoco una serie di problematiche connesse alla tipologia di vescovo che è oggi più idonea ad attuare la riforma ecclesiale proposta da papa Francesco. Che tipo di potere è chiamato a esercitare oggi il vescovo? Di quale formazione ha bisogno per svolgere al meglio il suo ministero?

Scegliendo di riflettere su «Francesco e la riforma della Chiesa», l'Associazione teologica italiana non ha voluto semplicemente affrontare un tema teologico fra gli altri. Si è proposta, ancora una volta, di coniugare, in uno spirito di servizio, la propria passione per la ricerca con il cammino che la comunità ecclesiale sta concretamente compiendo nel nostro tempo, raccogliendo, tra le altre cose, l'auspicio formulato da papa Francesco in occasione dell'udienza da lui concessa ai membri dell'associazione, il 29 dicembre 2017, in occasione del 50° anniversario della fondazione dell'ATI.

In quella circostanza, il papa aveva espresso il desiderio che i soci «si assumano anche il compito di ripensare la Chiesa perché sia conforme al Vangelo che deve annunciare».¹

Federico Badioli

¹ FRANCESCO, *Discorso all'Associazione teologica italiana*, 29.12.2017, in <http://bit.ly/ATIpapa>.

Il cantiere aperto della sinodalità

La sinodalità è un elemento chiave per comprendere l'ecclesiologia di papa Francesco. Dal punto di vista della cronologia, spirito e intento sinodale hanno permeato momenti cruciali del pontificato: il Sinodo dei vescovi su famiglia e matrimonio, in due sessioni diverse, nel 2014 e nel 2015; il documento della Commissione teologica internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2.3.2018); la costituzione apostolica *Episcopalis communio* sul Sinodo dei vescovi (18.9.2018); il Sinodo sui giovani (3-28.10.2018) e quello in programma per l'Amazzonia (6-27.10.2019).

Dal punto di vista teologico, l'enfasi sulla sinodalità è essenziale per comprendere il pontificato di Francesco anche come atto di recezione e di contributo al dibattito sul ruolo del Vaticano II nella Chiesa oggi e costituisce

uno degli apporti più importanti alla tradizione ecclesiological della Chiesa postconciliare. La sinodalità è presente, in modo esplicito o implicito, in tutti i documenti più importanti del pontificato: in modo esplicito in *Evangelii gaudium* e in *Amoris laetitia*, e in modo più implicito in *Laudato si'* come trattato sull'ecologia (anche) del potere.

Si deve a papa Francesco anche la *magna charta* della sinodalità col discorso per i 50 anni dall'istituzione del Sinodo dei vescovi (17.10.2015), il cui paragrafo finale offre una sintesi mirabile della sinodalità come questione ecclesiale, ma anche al cuore dei rapporti tra Chiesa e mondo: «Una Chiesa sinodale è come vessillo innalzato tra le nazioni (cf. Is 11,12) in un mondo che – pur invocando partecipazione, solidarietà e trasparenza nell'amministrazione della cosa pubblica – consegna spesso il destino di intere popolazioni nelle mani avidi di ristretti gruppi di potere. Come Chiesa che “cammina insieme” agli uomini, partecipa dei travagli della storia, coltiviamo il sogno che la riscoperta della dignità inviolabile dei popoli e della funzione di servizio dell'autorità potranno aiutare anche la società civile a edificarsi nella giustizia e nella fraternità, generando un mondo più bello e più degno dell'uomo per le generazioni che verranno dopo di noi» (*Regno-doc.* 37,2015,15).

In questa sede non è evidentemente possibile offrire un'analisi esaustiva della sinodalità in papa Bergoglio, ma è utile, a 6 anni dall'inizio del pontificato, tentare un primo bilancio, con particolare attenzione ai punti critici della teologia e della prassi sinodale proposta da Francesco.

Il pontificato di Francesco rappresenta senza dubbio un passo avanti nella tradizione ecclesiological cattolica sulla sinodalità ed è un momento di sviluppo rispetto al modo in cui il magistero pontificio ha affrontato (o evitato) la questione, dal Vaticano II fino a Benedetto XVI. La comprensione della sinodalità può contare sul rifiuto da parte di Francesco di un'ermeneutica astratta del Vaticano II e sull'accettazione di un'ecclesiologia del rapporto tra la Chiesa e il mondo che è di fratellanza e sorellanza.

Ciò è reso possibile dall'orientamento ecclesiological fondamentale di Jorge Mario Bergoglio, nell'immagine biblica ma anche letteraria, mistica e mitica di «popolo». Il legame tra Chiesa povera e Chiesa della misericordia è basilare per l'idea di sinodalità di Francesco.

Non solo «affettiva»

D'altra parte, i risultati della sinodalità in papa Francesco devono essere misurati non solo su una diversa enfasi ecclesiological nei documenti pubblicati durante il pontificato. I Sinodi dei vescovi del 2014-2015, quello sui giovani del 2018, e i preparativi per quello sulla regione amazzonica del 2019 sono stati caratterizzati da uno stile più partecipativo rispetto ai sinodi dei due pontificati precedenti: sia in termini di